

Padre Sorge, il gesuita accusato di essere (troppo) moderno

di Luigi Accattoli

in "Corriere della Sera" del 13 giugno 2010

Vincenzo Gioberti (1801-1852), prete e patriota, vuole «una riforma che metta il cristianesimo d'accordo col secolo» ma si vede ostacolato dai gesuiti e li attacca, come neanche Voltaire, con i cinque tomi del *Gesuita moderno* (1847) intesi a bollare il loro «oscurantismo». Richiamo quel titolo provocatorio al gesuita più famoso d'Italia, Bartolomeo Sorge, che ha compiuto ottant'anni e che sento al telefono trovandolo entusiasta delle gran cose che ha visto in un viaggio in Russia dal quale è appena tornato.

«Quel titolo era felicissimo, ma sono sicuro che oggi il Gioberti non l'userebbe più perché sono cambiati i gesuiti ed è cambiata la modernità», mi risponde con l'abituale scioltezza: «Oggi la Compagnia di Gesù è davvero alle frontiere della modernità, sia in campo culturale, sia in campo sociale e ovviamente in quello ecclesiale».

Sto leggendo un volume appena pubblicato dal padre Sorge, *La traversata* (Mondadori, pp. 212, 18,50), che è per metà un'autobiografia e per l'altra metà un pamphlet su «la Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi» e in esso trovo appunto un capitolo intitolato «La traversata» di un gesuita che narra quello spostamento della Compagnia dalla trincea contro il moderno agli avamposti della storia. Chiedo a Sorge se abbia mai incontrato qualcuno che gli abbia dato del «gesuita moderno»: «Mi è capitato più volte ma credo che quegli interlocutori non avessero per nulla presente il titolo del Gioberti e volessero dire, semplicemente, che per loro rappresentavo il gesuita di oggi».

Conosco il padre Sorge da quarant'anni. L'ho seguito — da giornalista — nei 12 anni in cui fu direttore della «Civiltà Cattolica» (fino al 1985) e poi nelle imprese di Palermo — quando il questore gli diede una scorta perché minacciato dalla mafia — e infine in quelle di Milano, dov'è dal 1996 e dove ha diretto le riviste «Popoli» e «Aggiornamenti sociali».

Nel volume c'è una foto degli «scrittori» della «Civiltà Cattolica» dove Sorge figura insieme al direttore che lo precedette, Roberto Tucci e al vicedirettore del suo periodo, Federico Lombardi, attuale portavoce del Papa. Lo provovo dicendo che «Tucci è diventato cardinale e Lombardi lo diventerà» ma lui — che ama il combattimento e la libertà di parola — ha scampato «quel pericolo».

Sta allo scherzo e dice: «Però ci sono andato vicino! La prima volta che fui ricevuto da Giovanni Paolo II, mi sentii dire: "Lo sa che Papa Luciani voleva mandare lei a Venezia?". Stavo dunque per diventare patriarca di Venezia ma a quanto pare quell'idea trovò l'opposizione del cardinale Giovanni Colombo che non vedeva di buon occhio un "progressista" a Venezia».

Il volume *La traversata* è pieno di retroscena come questo, che Sorge narra sulla base dei suoi contatti diretti con Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Pedro Arrupe, Helder Camara, Enrico Bartoletti. La seconda parte del libro, intitolata «I traghettatori», ritrae questi personaggi e altri cinque (Oscar Arnulfo Romero, Giuseppe Lazzati, Salvatore Pappalardo, Pino Puglisi, Carlo Maria Martini) con i quali Sorge ha «collaborato» e dei quali vorrebbe fosse continuata l'opera per portare avanti la «traversata» conciliare che ha condotto la Chiesa «in mare aperto».

Le maggiori riserve Sorge le esprime sull'Italia, denunciando la mortificazione del «laicato cattolico» e la tendenziale «identificazione tra Chiesa italiana e Conferenza episcopale». Ma leggendo si ride anche, come quando il padre Bartolomeo narra un appassionato dialogo con Papa Wojtyła a proposito di una richiesta della Segreteria di Stato che voleva venisse tolta una frase da un editoriale della «Civiltà Cattolica»: «Se mi dice che devo cambiare, sono pronto a cambiare di 360 gradi». Il Papa lo guarda «con due occhi furbi» e obietta: «Troppi! Perché se lei cambia di 360 gradi

torna dov'era prima!».